



La Mentorella ha una storia antica e la sua origine è affidata alla leggenda

IL SANTUARIO DEI TRE CUORI

Angelo Pinci

Il santuario della Mentorella, a Guadagnolo, ha una caratteristica forse unica al mondo: contiene tre cuori. Ma non si tratta dei cuori d'argento, gli "ex voto", normalmente offerti dai devoti per riconoscenza di una grazia ricevuta, bensì di tre cuori veri che un tempo hanno battuto nel petto di persone vive. Ma qual è la storia di questi tre cuori, ormai disseccati, si capisce, che da qualche secolo sono racchiusi dentro le mura di un piccolo santuario di montagna?

La Mentorella ha una storia antica e la sua origine è affidata addirittura alla leggenda. Si dice che durante l'impero di Traiano un cavaliere romano di nome Placido, mentre cacciava un cervo sui monti prenestini, rimase colpito dalla visione di Gesù crocifisso che gli apparve tra le corna dell'animale.

Tornato a Roma il giovane si convertì al Cristianesimo, prendendo il nome di Eusta-

chio, ma dovette subire il martirio. Sul luogo dell'apparizione sembra che Costantino abbia fatto costruire una chiesa consacrata a S. Silvestro. Il primo documento in cui appare il nome Wulturella (da cui derivò Mentorella) è quello in cui sono elencati i territori che S. Gregorio, nel 594, donò ai monaci di Subiaco. I benedettini tennero il Santuario fino al secolo XIV; poi, piano piano, cadde in rovina, rimanendo abbandonato, finché, e qui comincia la storia dei tre cuori, nel 1660 un erudito tedesco, il celebre Atanasio Kircher, riscoprì la chiesetta.

Il gesuita, famoso per essere stato il fondatore del museo romano che da lui si chiamò Kircheriano (oggi Museo preistorico etnografico Pigorini), in uno dei suoi vagabondaggi nel Lazio, si imbatté nella chiesetta diruta seminasosta da un groviglio di rovi. Si innamorò subito del posto e della quiete che vi regnava, tanto che decise di restaurarla e riapirla al culto. Ruscì nel suo intento grazie alle gene-

rose offerte che gli giunsero principalmente dalla famiglia Conti di Poli, nel cui feudo stava il santuario, ma anche da vari importanti personaggi d'Italia e d'Europa, come il viceré di Napoli, Pietro D'Aragona, l'imperatore Leopoldo I, Maria Teresa d'Austria e altri principi italiani e stranieri.

Alla fine dei lavori di restauro, nel 1664, il Kircher tenne una grande festa per la riapertura ai fedeli, festa che ancora oggi si tiene il 29 settembre di ogni anno. Il gesuita rimase così legato alla Mentorella che, alla sua morte, nel 1680, le lasciò in eredità ... il suo cuore; già, proprio il cuore che, secondo i suoi voleri, gli fu estratto dal petto e, racchiuso in una teca, fu murato sotto l'altare maggiore. Quell'esempio fu contagioso, infatti, nel 1724 anche un membro della famiglia Conti, Michelangelo, divenuto papa col nome di Innocenzo XIII, fece altrettanto.

Il suo cuore fu collocato all'interno di un pilastro della Chiesa, come ricorda una



breve iscrizione: "Cor Innocentii XIII de Comitibus". Poco più tardi, un altro dotto gesuita, padre Giuseppe Mazzolei, detto il Partenio, dispose che anche il suo cuore fosse donato al Santuario.

Il terzo ed ultimo cuore della serie fu murato sotto l'altare maggiore presso quello del Kircher, il primo amore. Ma alla Mentorella è legato anche il cuore di un altro personaggio: papa Giovanni Paolo II. Il Cardinale di Cracovia, Karol Wojtila, partì da quel Santuario, il 14 ottobre 1978, prima di entrare nel conclave che lo avrebbe visto divenire pontefice. E lì tornò il Papa quindici giorni dopo, il 29 ottobre, alla sua prima uscita ufficiale dal Vaticano, per ringraziare la Madonna della Mentorella. In occasione della visita papale fatta a Palestrina il 18 agosto 1983, è

stato rivelato un gustoso e simpatico episodio.

Il cardinale di Cracovia, prima di ritirarsi in conclave nell'autunno 1978, si era recato al Santuario della Mentorella, gestito fin dal 1857 dai padri polacchi, per pregare e meditare. Sulla via del ritorno ebbe un guasto alla sua auto, era il pomeriggio del 14 ottobre e rischiava di arrivare tardi. Si incamminò così a piedi, chiedendo a tanti un passaggio verso Roma. Lo raccolse un autista dell'Acotral, Candido Nardi, alla guida della sua auto privata che lo portò a Palestrina da cui il cardinale poté proseguire in pullman per Roma.

Naturalmente Nardi non sapeva che quel signore in abito scuro fosse un cardinale. Solo dopo si accorse che aveva dato un passaggio al futuro Papa.